

EMANUELE IULA

Migrazioni e modernità

Una lettura generativa

Queriniana

Premessa

Il testo che proponiamo deriva da un ciclo di lezioni sul tema del rapporto sussistente tra migrazioni e modernità, tenuto presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale – Sezione San Luigi, durante il primo semestre dell'anno accademico 2017-2018.

Si tratta di un approfondimento tematico che intende dare un seguito alle intuizioni di un testo che abbiamo pubblicato di recente, centrato sull'etica generativa. Uno dei nodi cruciali che vive la nostra epoca è la domanda sulla sostenibilità. L'etica generativa fa su questo interrogativo chiedendosi: di cosa abbiamo bisogno affinché le cose che più ci stanno a cuore abbiano un futuro? Come è possibile dare un futuro alle nostre scelte, ai valori in cui crediamo, agli orientamenti che vogliamo imprimere alla società in cui viviamo? La pista che la generatività prova ad aprire ipotizza che un modo per fare tutto ciò è rinnovare i legami, cioè le condizioni basiche del nostro vivere insieme. A sua volta, per rispondere a questa seconda domanda, bisognerebbe sapere di cosa è fatto un legame, come nasce, di cosa si nutre e, in ultimo, come fa a rinnovarsi. Domande

impegnative che gettano luce su una ulteriore selva di interrogativi. Sarebbe tuttavia fuorviante iniziare a svolgere il problema alla ricerca di soluzioni puntuali. In altri termini, cosa accadrebbe se scopriremmo che i fenomeni migratori, pur presentando lati estremamente problematici, fossero in realtà essi stessi la risposta a una domanda più profonda, che gli uomini si pongono per il semplice fatto di essere tali?

La nostra riflessione nasce da un ribaltamento di questo genere. Se vogliamo veramente andare alla ricerca del senso del macro-fenomeno della mobilità umana, non dobbiamo chiederci se coloro che si spostano hanno un futuro nel Paese d'arrivo. Dobbiamo piuttosto chiederci se, con il loro migrare, offrono un futuro e prospettive nuove alle società in cui giungono e alle cui porte bussano. Questo ribaltamento di prospettiva è la chiave di volta che il pensiero generativo vuole offrire al dibattito sulle migrazioni. Ancora una volta, siamo condotti di fronte al non facile tema dell'accoglienza.

Proporre una riflessione originale nei confronti di un tema così frequentato è un'operazione ardua, ma non impossibile. Innanzi tutto non si tratta di un lavoro di erudizione. La nostra intuizione non ha optato per una soluzione estensiva, ma intensiva. Più dell'eshaustività abbiamo puntato sulla profondità derivante dal confronto non solo con i dati raccolti dalle scienze sociali, ma anche con alcuni autori che, spingendosi oltre i dati, si sono sforzati di cogliere il senso del migrare come tale. Per questa ragione, una delle direttrici del

nostro modo di procedere è stato il costante tentativo di dialogo con saperi afferenti a sfere disciplinari diverse: filosofia, sociologia, antropologia e, non ultima, la teologia biblica.

L'intento può apparire ambizioso. Forse lo è davvero. Questo non ci impedisce tuttavia di contribuire al dibattito più ampio.

Napoli, 31 luglio 2018